

Renzo Zagnoni

L'OSPITALE DI SAN GIACOMO DI VAL DI LAMOLA NEI SECOLI XII-XIV:
NUOVI DOCUMENTI

[Già pubblicato in: "La Musola", XXIX, 1996, n. 59, pp. 33-37. ©autore - Distribuito in digitale da
Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

L'amico Massimo Turchi di Fanano, conoscendo il mio interesse in materia di ospitali medievali della montagna, mi ha recentemente scritto inviandomi alcune sue considerazioni sull'ospitale medievale di San Giacomo di Val di Lamola che si trovava nella valle del torrente Ospitale e nella frazione omonima, che oggi è all'interno del comune di Fanano. La lettera di Turchi, inviata anche alla Musola, fa riferimento ad un mio piccolo scritto sullo stesso argomento pubblicato nel numero 51 della stessa rivista (XXVI, 1992, pp. 18-20). In tale articolo mi ponevo il problema della dipendenza di quell'antico ospitale: negli elenchi ecclesiastici del secolo XIV è ricordato infatti come dipendente dalla pieve di San Mamante di Lizzan Matto, mentre da tutte le altre fonti sappiamo che dipendeva dall'abbazia di San Silvestro di Nonantola. Poiché l'argomento è interessante e nel frattempo, come spesso accade, ho trovato qualche altro documento inedito, mi accingo a riprenderlo sperando di contribuire alla ricerca. Talasciando per il momento il difficile problema delle origini di questa istituzione ospitaliera, che risale ai tempi di Sant'Anselmo cioè alla metà del secolo VIII, stabilire da chi dipendesse nei secoli XII, XIII e XIV, quando la documentazione risulta più abbondante, appare immediatamente questione tutt'altro che di facile soluzione, poiché troviamo ben tre o addirittura quattro enti ecclesiastici interessati in qualche modo al nostro ospitale: l'abate di Nonantola, il vescovo di Modena, il vescovo di Bologna per il tramite del pievano di Lizzano ed il vescovo di Pistoia. Un altro elemento che complica la questione è sicuramente anche la confusione fra la giurisdizione politica ed ecclesiastica, tipica di questo periodo, quella stessa confusione che nel secolo IX aveva determinato la diatriba fra vescovo di Bologna ed abate di Nonantola per il possesso della pieve di San Mamante di Lizzano Matto. Poiché questa importante istituzione ospitaliera si trovava su di una delle più importanti strade di valico transappenninico e di collegamento fra Modena e Pistoia, quella del passo della Croce Arcana, anche i comuni delle due città furono naturalmente interessati ad essa. Interesse per l'ospitale ebbero infine pure i membri di una famiglia signorile del Frignano che, prima della confisca dei loro beni avvenuta nel 1244 da parte del comune di Bologna, vantavano su di esso diritti feudali.

Cominciamo dal vescovo di Pistoia per il quale le conclusioni a cui giungevo nel precedente articolo del 1992 credo siano da confermare: in vari diplomi di conferma dei suoi privilegi, a cominciare da quello di papa Pasquale II del 1105 per finire con quello di Onorio III del 1218, risulta che fra le cappelle dipendenti dal vescovo pistoiese c'era pure la "cappella hospitalis de Fanano"; questa però secondo me non doveva essere quella dell'ospitale di Val di Lamola, ma quella di Fanano paese dove pure esistette un ospitale per il ricovero dei pellegrini e dei viandanti; probabilmente il vescovo di Pistoia rinunciò ai suoi diritti su questa chiesa contestualmente alla rinuncia dell'abate di Nonantola ai suoi diritti feudali sul castello di Batoni nella valle pistoiese dell'Ombrone, all'inizio del Duecento¹. I

¹ Le bolle papali dal 1105 al 1187 sono regestate in *Regesta Charatarum Pistoriensium. Vescovado secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), numeri 14, 22, 28, 34, 43. Quella del 1218 F.A. Zaccaria, *Anecdotorum Medii Aevi collectio*, Torino 1755, p. 243. Sui rapporti di Pistoia con la montagna modenese e sulla permuta fra i diritti nonantolani su Batoni e vescovili sulla cappella di Fanano cfr. N. Rauty, *Il castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, in "Bullettino storico pistoiese", LXXIV, 1972, pp. 65-86; lo stesso Rauty (p. 84, nota 96) identifica la *cappella hospitalis de Fanano* dipendente dal vescovo pistoiese con quella di S.

rapporti dell'ospitale di Val di Lamola con Pistoia furono comunque molto stretti proprio a causa della sua collocazione sulla strada di valico ed a poca distanza dal passo della Croce Arcana. Nel 1272 esso risulta possedesse all'interno della città toscana una propria casa citata fra i confini di un'altra casa in porta Sant'Andrea; il possesso di un edificio in città è sicuro indizio di una frequentazione costante e di stretti rapporti anche di tipo economico, di cui abbiamo molti altri esempi². Del resto, a detta del Tiraboschi, l'ospitale ne possedette un'altra anche a Pescia, permutata con alcune terre nell'anno 1364³. L'interesse dei comuni di Modena e Pistoia per l'ospitale, interesse legato, come già rilevato, soprattutto alla difesa ed alla sicurezza della strada di valico, è ampiamente documentato. Faremo solo l'esempio di un atto del 1225. In quell'anno i due comuni stesero un vero e proprio trattato di tipo commerciale e stradale; i firmatari furono significativamente Azzo del Frignano, che da documenti successivi vedremo che aveva diritti feudali sull'ospitale, assieme ai rappresentanti di Modena (due ambasciatori rispettivamente del comune e dei mercanti) e di Pistoia (un console della mercanzia ed un giudice). Fra le varie clausole di questo trattato troviamo anche quella con cui entrambi i comuni assicuravano che avrebbero riattato e mantenuto la strada per Lizzano (Tosco) ed il Frignano, che si dice passasse per "Vallem de la Mula, Seraconum, Trentinum, Rochetam, Valdesasum, et per Paulem usque ad Balugulam" per raggiungere poi Modena. Ma il fatto che più qui ci interessa rilevare è che per firmare un trattato di così rilevante importanza i rappresentanti modenesi e pistoiesi si incontrarono in montagna a poca distanza dal confine dei due distretti: il trattato è infatti sottoscritto proprio "aput Ospitale de Valdelamula" ed all'atto, fra gli altri testimoni, intervenne anche il presbitero Guidone "de Valdelamola"⁴. L'amico Turchi, nella sua lettera, rileva come nel secolo XIII il nostro ospitale risulti anche dipendere dal signore Azzo del Frignano, allo stesso modo di quello di San Biagio di Casagliola presso Vergato costruito dalla canonica bolognese di Santa Maria di Reno. Apprendiamo tutto ciò da un memoriale del 1244 in cui il comune di Bologna, subentrato per diritto di confisca ad Azzo signore di Roffeno e di molti altri territori in sinistra Reno, elencò tutti i diritti che erano appartenuti a quest'ultimo. Fra di essi troviamo anche l'obbligo per l'"Hospitale Vallis Lamole" di versare ogni anno una spalla di porco, la quarta parte di una quartarola di annona e la quarta parte di due focacce: una serie di servizi tipicamente feudali⁵. Questa dipendenza, definita dallo stesso documento del tipo dell'arimannia (*nomine arimannie*), risale sicuramente all'origine stessa dell'istituzione che era stata di creazione longobarda e regia; riferendoci infatti alla fondazione dell'ospitale, che risale probabilmente al secolo VIII, si può meglio comprendere il perché, ancora nel Duecento, sussistesse l'obbligo di fornire tali servizi, originati da antiche arimannie⁶, che erano diritti ed obblighi dovuti al

Giacomo di Val di Lamola, identificazione che secondo me è errata. Cfr. anche P. Mucci-E. Trota, *La strada medievale fra Nonantola e la Toscana*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano. Contributi di studio*, Modena 1983, pp. 35-89, specialmente le pp. 82-87.

² Si evince ciò da una carta in Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1272 novembre 25 dove si dice che Ianni del fu Giacomo concesse al notaio Grazia del fu Aiuto "medietatem unius domus positae in porta S. Andree ex latere domus hospitalis vallis Lamore".

³ Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784, vol. I, p. 321.

⁴ Il documento è pubblicato in *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, Modena 1949, vol. II, pp. 65-67.

⁵ Il documento è pubblicato in A. Benati, *I Longobardi nell'alto Appennino bolognese sud-occidentale*, in "Culta Bononia", I, 1969, pp. 166-170, l'ospitale è citato a p. 168.

⁶ Ne parlano S. Calindri, *Dizionario corografico...*, Bologna 1781, vol. I, pp. 44-48, L. Casini, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, a cura di M. Fanti e A. Benati, Bologna 1991, p.134 e pure il Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, Modena 1821-25, vol. I, pp. 13-14 alla voce "Amula".

re o a chi lo rappresentava, in questo caso il Azzo del Frignano signore di Roffeno a cui era succeduto il comune bolognese. Del resto che Azzo possedesse dei diritti sull'ospitale è anche testimoniato dal fatto già rilevato che egli, in occasione del trattato stradale pistoiese-modenese del 1225 di cui è di sopra parlato, non fu un semplice testimone presente alla stesura dell'atto, ma risulta invece uno dei contraenti, addirittura sullo stesso piano dei due comuni di Modena a Pistoia.

Quanto in precedenza affermato ci fa ritenere di poter rispondere con una qualche sicurezza alla domanda che Turchi propone nella sua lettera, avanzando il dubbio che quello dipendente da Azzo non fosse il nostro ospitale poiché dalla lettura del documento sembrerebbe di poter arguire che il primo si trovasse nella curia di Labante; lo stesso Turchi si chiede perciò: "Esisteva nella zona di Labante un luogo chiamato Lamola o Amola, posto in una valle dove sorgeva un ospizio?" Credo che, dopo quanto si è in precedenza affermato, si possa rispondere con una certa sicurezza che l'ospitale su cui aveva diritti Azzo è proprio quello di San Giacomo di Val di Lamola. Del resto, per quanto io conosca, nella valle dell'Aneva e nella zona di Labante non è mai esistita una località Amola o Lamola e meno che mai un ospitale. Nel Bolognese esistono due Amole ed escludendo quella di pianura presso San Giovanni in Persiceto, l'unica che resta è quell'Amola di Montagna posta in comune di Monte San Pietro cioè nella parte più bassa della collina fra il Bolognese ed il Modenese, di cui parlano ad esempio sia il Calindri, sia il Tiraboschi, sia più recentemente il Casini⁷. La sua ubicazione ci spinge dunque ad escludere che si possa trattare dell'Amola dipendente da Azzo di Roffeno, tanto più che in zona non è documentato alcun ospitale.

Anche la seconda confermata dipendenza feudale dell'ospitale di San Giacomo di Val di Lamola da Azzo del Frignano signore di Roffeno, complica comunque ulteriormente la questione.

I documenti inediti recentemente rinvenuti si riferiscono invece al secolo XIV e riguardano soprattutto questioni relative alla nomina del rettore dell'ospitale. Fino all'inizio del Trecento tale diritto era sempre appartenuto all'assemblea dei conversi dell'ospitale che presentavano all'abate nonantolano l'eletto per la conferma canonica. Dallo stesso periodo, invece, gli abati cominciarono a tentare di usurpare il diritto a proprio favore. Già il Tiraboschi notava questa tendenza ricordando come il 26 gennaio 1344, essendo morto il rettore Giovanni Bonassari, i quindici conversi dell'ospitale riuniti nella chiesa di San Giacomo elegero il pistoiese Pietro figlio di Lottino Lotti che poi, il 3 marzo, venne confermato dall'abate che si trovava a Fanano. E che ancora nel 1351 furono i conversi ad eleggere il successore di Donato del fu Guercio di Riolutato, che aveva rinunciato per motivi di salute, nella persona di Iacopino Brugnoli di Parma, pure lui confermato dall'abate⁸.

I documenti da noi rinvenuti fra le carte di un notaio bolognese, Lenzio Cospi, ci presentano invece la situazione oramai cambiata, in cui all'abate nonantolano spettava oramai il diritto di nomina del rettore. Del 2 dicembre 1345 è la nomina da parte dell'abate del nuovo *econom* dell'ospitale, che in questo documento è detto essere nella diocesi di Modena; il nominato fu Nicolò *de Macadio*, dell'ospitale di San Bartolomeo di Spilamberto anch'esso in diocesi di Modena e dipendente dall'ospitale di Val di Lamola⁹. Forse la nomina solamente di un *econom* e non di un vero e proprio *rettore*, può essere indizio della controversia sull'elezione di quest'ultimo, ancora esistente in quegli anni fra i conversi e l'abate.

Il secondo documento, del 12 maggio 1349, riguarda una questione insorta fra il rettore Bonato e l'abate nonantolano in relazione alla somma di trenta fiorini non pagata dal primo e dovuta al secondo. Così egli, presentatosi davanti al suo superiore a Bologna nella casa di abitazione di quest'ultimo, promise di saldare il debito e di pagare dieci fiorini entro il mese di luglio, altri dieci entro la pasqua

⁷ Tiraboschi, *Storia*, cit., p. 321.

⁸ Archivio di Stato di Bologna, *Notarile, Lentius quondam Pauli de Cospis*, vol. 5.6 (1345-46), c. 48r.

⁹ *Ibidem*, vol. 5.9 (1349-51), c. 31v.

dell'anno dopo e gli ultimi dieci entro la festa di San Michele pure del 1350¹⁰. Anche questa controversia ci sembra sia indizio di una situazione di confusione in relazione alla giurisdizione dell'abate nonantolano sull'ospitale.

Col terzo documento, datato 2 luglio 1350, l'abate di Nonantola Deodato, essendo vacante l'ospitale, nominò rettore Lariato di Parma ed affidò a Manfredino arciprete di Fanano l'incarico di conferire il possesso canonico all'eletto¹¹.

Il quarto infine, datato 8 aprile 1373, è ancora un atto di collazione: poiché l'ospitale in quel momento era vacante l'abate nominò rettore il *domino* Aspetato, che in precedenza aveva retto la chiesa di San Giovanni *de Rocheta Scoplani* l'attuale Rocchetta Sandri, assieme a *ser* Giovanni Sandri abitante alla stessa Rocchetta. I nominati venivano investiti di tutti i possessi dell'ospitale, con le rendite dei quali dovevano comunque assicurare l'ospitalità. Anche questa carta fu rogata a Bologna nel palazzo di abitazione dell'abate¹².

Questi ultimi documenti, messi in relazione con quanto già rilevato dal Tiraboschi, ci presentano una situazione profondamente trasformata: proprio in quella metà del Trecento, periodo per il quale è documentata una generale decadenza della maggior parte delle istituzioni ospitaliere della montagna, i conversi persero parte della loro autonomia a favore di una maggiore sottomissione all'abate nonantolano, che di qui innanzi detenne il diritto di nomina del rettore.

E la questione della dipendenza dalla pieve di Lizzano Matto e quindi dal vescovo di Bologna? Non sono in grado di rispondere alla questione in modo definitivo. Certo è che anche il diritto di nomina del rettore acquisito dall'abate di Nonantola è indizio di dipendenza giurisdizionale ecclesiastica, ma non ne è prova certa poiché tale diritto poteva appartenere senza difficoltà anche ad una autorità diversa da quella dell'ordinario, titolare della giurisdizione spirituale. Un esempio evidente di tutto ciò è la stessa pieve di Lizzano Matto che nell'801 Carlo Magno confermò al vescovo bolognese quanto allo spirituale ed all'abate di Nonantola nel temporale e quest'ultimo mantenne comunque il diritto di nomina dei chierici della pieve. La dipendenza dell'ospitale dalla pieve di San Mamante non è dunque da escludere e ci sembra ancora valida la conclusione a cui giungemmo nel precedente articolo: il nostro ospitale potrebbe essere appartenuto ecclesiasticamente a Lizzano, e perciò alla diocesi bolognese, nel periodo più antico ed alto-medievale, quando l'abbazia di Nonantola aveva il dominio feudale su queste zone, dominio testimoniato per il Lizzanese ed il Fananese fin dal secolo VIII; sarebbe poi passato sotto la giurisdizione spirituale della pieve di Fanano, dipendente anch'essa spiritualmente dall'abbazia, in epoca più tarda, in relazione alla perdita della giurisdizione civile da parte di quest'ultima, a cominciare dall'inizio del Duecento. Proprio in questo periodo il Lizzanese era stato definitivamente catturato nell'orbita politica bolognese¹³.

Forse fu questo il periodo in cui il vescovo di Bologna rinnovò i suoi tentativi di far valere questo, probabilmente antico, diritto della pieve di Lizzano sull'ospitale. Proprio nella prima metà del Duecento sorsero aspre lotte fra i comuni di Modena e Bologna per il possesso politico del Frignano ed anche fra

¹⁰ *Ibidem*, vol. 5.9 (1349-51), c. 95r.

¹¹ *Ibidem*, vol. 5.18 (1371-73), c. 45r.

¹² Anche le conclusioni del Benati a proposito della distrettuazione ecclesiastica fra Reno e Panaro restano, a detta dello stesso autore, confuse e poco chiare: A. Benati, *Distrettuazioni civili ed ecclesiastiche dell'alta valle del Panaro dal VI al X secolo*, in *L'alta valle del Panaro. Volume I. La storia*, Atti del convegno (Zocca, 6-7 settembre 1980), Modena 1981, pp. 33-46.

¹³ Tiraboschi, *Storia*, cit., pp. 316-318.

il vescovo bolognese e l'abate nonantolano per la giurisdizione ecclesiastica di molte chiese dell'attuale montagna modenese. Ad esempio nel 1233 il vescovo bolognese Guglielmo aveva tentato di sottrarre all'abbazia quasi tutte le sue chiese, e così avrebbe fatto il suo successore Alberto Boschetti. Fra i testi ascoltati in occasione della controversia insorta nel 1233 fra vescovo e abate ce n'è uno la cui testimonianza risulta molto interessante dal punto di vista dell'argomento di questo scritto: il testimone affermò infatti che la pieve di Fanano giungeva, dalla parte bolognese, "usque ad flumen Dardagne", cioè fino alla Dardagna, comprendendo quindi anche la valle dell'Ospitale con il relativo ospitale; quella espressa dal testimone era sicuramente la posizione dei modenesi e dei difensori dei diritti dell'abbazia. La lite venne risolta a favore di quest'ultima, ma sicuramente le mire bolognesi restarono anche in tempi successivi, tanto che, come già ripetutamente affermato, negli elenchi ecclesiastici bolognesi del Trecento lo troviamo ancora elencato fra le chiese dipendenti dalla pieve di San Mamante.

Dal punto di vista politico anche l'episodio documentato dal già citato documento del 1244 della confisca del comune di Bologna dei beni di Azzo del Frignano signore di Roffeno, va inquadrato nella prospettiva delle lotte per il possesso del Frignano. Nella stessa prospettiva l'abbazia andò mano a mano perdendo la sua giurisdizione temporale su molte delle terre ad essa soggette a favore sia del comune di Bologna, sia, soprattutto di quello di Modena, ma riaffermò invece quello almeno spirituale sull'ospitale di Ospitale.

Anche a proposito della constatazione che ha fatto nascere questo scritto ed il precedente, cioè il fatto che ancora nel Trecento è elencato come dipendete dalla pieve di San Mamante, ci sentiamo di confermare quanto affermammo nell'articolo del 1992: tale dipendenza in quel secolo deve probabilmente essere considerata solo come presunta e non sarebbe dunque altro che un anacronistico tentativo di rivendicazione di un diritto antico di cui era ancora vivo il ricordo, che era però definitivamente perduto, poiché i suoi presupposti politici non esistevano oramai più. Questo vale ancor di più se si pensa che lo stesso ospitale è citato negli elenchi ecclesiastici modenesi del 1291 e del Quattrocento¹⁴.

¹⁴ G. Russo, *Appunti per un'indagine sulle istituzioni ecclesiastiche in Modena nel IX secolo*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province modenesi", serie II, vol. VIII, 1973, pp. 182, 191.